→ **La via stretta** del Pd tra impegno a sostenere il governo e preoccupazioni della base

→ **Il leader** insiste sulla necessità che le misure non siano recessive: «Necessaria la crescita»

Bersani a Monti: serve equità, ascolti le nostre proposte

Bersani a Monti: «Il governo non sia sordo e disattento alle nostre idee». Intanto, in attesa di conoscere le misure il Pd mette i paletti: equità e crescita alla base degli interventi. Dibattito aperto sulle pensioni.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Forse l'incontro avverrà durante il fine settimana, prima della presentazione ufficiale lunedì mattina della cura di ferro che il presidente del Consiglio Mario Monti sta mettendo a punto per l'Italia. O forse saranno soltanto colloqui telefonici con i ministri, ma nel frattempo il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ribadisce la linea dei democratici. Non si discute l'appoggio al governo e «non si tratta di porre condizioni», come invece ha fatto «la destra»: si mandano segnali all'esecutivo perché è evidente «che non tutte le misure ci andranno bene al 100%», come è evidente che qualche boccone amaro bisognerà pur mandarlo giù, ma «il complesso degli interventi deve andare nella direzione di equità e crescita».

L'APPELLO ALL'EQUITÀ

Parlando dai microfoni di Youdem, ieri Bersani si è augurato che a Palazzo Chigi «non si rimanga sordi e disattenti» alle proposte del Nazareno, dalla lotta all'evasione, alle liberalizzazioni, alla patrimoniale. Insomma, pronti a discutere di pensioni, - flessibilità in uscita da 63 a 68 - di contributivo pro-rata (la proposta rilanciata ieri dal ministro Elsa Fornero), ma a un patto: «chi ha di più deve dare di più. Questo è il punto».

Nel giorno in cui Sergio Marchionne ri-annuncia che Fiat lascia l'Italia e la Banca di Inghilterra si prepara al default dell'euro, Bersani dice che sì, «la questione è veramente seria, è necessario fare uno sforzo collettivo davanti al quale ognuno deve prendersi le sue responsabilità» e tuttavia le fasce sociali più deboli non possono essere chiamate ad ulteriori sacrifici che stavolta potrebbero non reggere. «Bisogna fare in modo che le misure, che non saranno indolori, siano il meno possibile recessive e quindi abbiano occhio a un'esigenza di consumi, redditi, situazioni più difficili, dei ceti popolari più ampi».

Nessun giudizio preventivo, per il resto, « perché fin qui si è discusso solo su supposizioni».

E se ieri il segretario di Rc Paolo Ferrero ha definito un «errore drammatico» del Pd l'aver appoggiato il governo Monti, chiamando Vendola a fare «opposizione costituente delle forze democratiche di sinistra», la risposta del leader di Sel sembra andare in tutt'altra direzione. «Non commento Bersani, lo condivido - dice il governatore pugliese - , il suo atteggiamento è condivisibile».

Condivide Bersani e la Cgil, perché è alle fasce più deboli che «dobbiamo dare gli ombrelli per ripararsi, altrimenti non ce la faranno ad affrontare i sacrifici». Nessun riferimento a Ferrero.

Ma è evidente che è questa la via stretta che dovrà percorrere il Pd: garantire l'appoggio al governo senza deludere elettori e militanti - che chiedono tutele rispetto alle misure annunciate - e trovare una sintesi per arrivare compatti in Aula. Sintesi a cui si è lavorato ieri sia al Nazareno, sia a Montecitorio, con incontri tra il responsabile Economia Stefano Fassina e i capigruppo nelle Commissioni lavoro e bilancio di Camera e Senato. Bocche cucite con i giornalisti dopo l'incontro al Nazareno, questa la linea montiana adottata dai democratici, ma indiscrezioni sono comunque arrivate. «Se le misure sono quelle annunciate in questi giorni sui quotidiani, sono socialmente insostenibili», è stato il commento della maggior parte dei partecipanti.

Bloccare l'adeguamento delle pensioni all'inflazione vorrebbe dire danneggiare pesantemente la fascia medio-bassa della popolazione, così come innalzare la soglia contributiva dei 40 anni per andare in pensione senza il vincolo dell'età non prevedendo degli incentivi vorrebbe dire «chiedere un ulteriore sacrificio senza dare alcun vantaggio ai fi-

LA LETTERA *Silvia Costa**

SU BONINO NEL LAZIO NESSUN COMPLOTTO MA VERO CONFRONTO

Caro direttore, a proposito delle affermazioni di Concita De Gregorio riprese da più giornali sulla vicenda delle elezioni regionali del 2010 (come mai ora, a distanza di un anno dalle "rivelazioni" di un «dirigente democratico»?), si fa riferimento a una presunta «strategia» di qualcuno nel Pd regionale finalizzata a far perdere le elezioni alla Bonino (e al centrosinistra!), che mi sembra francamente infondata e paradossale. Soprattutto perché viene attribuita a chi era tra i fautori di questa scelta.

Nel contesto di questa "rivelazione" si citano alcune dichiarazioni di allora, tra cui una mia, che dovrebbero avvalorare questa tesi. Ma non è corretto mettere sullo stesso piano un presunto "sabotaggio" della candidata alla Presidenza durante la campagna elettorale con la posizione limpida presa prima delle elezioni, a viso aperto, da chi, come me e un gruppo di democratici (nonché la Binetti, anche se lei ha poi lasciato il Pd e noi no), espresse riserve sulla proposta di candidare Emma Bonino a presidente della Regione per il centrosinistra. Non ho difficoltà a confermare che esposi in direzione regionale e poi nazionale le mie perplessità su tale scelta, pur riconoscendone la statura politica, perché non ritenevo che la Bonino potesse esprimere compiutamente una sintesi culturale e politica del centrosinistra, e in particolare del Pd, così come avrebbero avuto difficoltà a riconoscersi nella sua candidatura sensibilità ed espressioni sociali, non solo cattoliche, a Roma e nel Lazio. Molti segnali ci dicevano che si rischiava di consegnare alla Polverini il consenso di mondi che si sarebbero sentiti non interpretati, con esiti che sarebbero andati oltre la campagna elettorale. Cosa che è puntualmente avvenuta anche da parte di realtà aperte e sensibili, soprattutto nel mondo cattolico.

Una volta ufficializzata la candidatura di Emma Bonino, insieme a un gruppo di democratici affini per storia e cultura politica di provenienza, abbiamo chiesto un incontro con la candidata sulla base di un articolato documento